

**Intervista a Martinazzoli** La rotazione dei ministri è dovuta all'incompatibilità o ad altri motivi?

«Chi ha gestito l'operazione deve dire come sono andate le cose e perché»  
 «Rinnovarsi senza deragliare, il popolarismo dei grandi partiti non è un arnese desueto»

**«Non ci sto a travestire la vecchia Dc»**



**Mastella**  
 «Caro Forlani vattene ma sul serio»

ROMA. «Non è tempo di astuzie, è tempo di verità» Mino Martinazzoli, l'uomo del dubbio in casa Dc (e che il dubbio rivendica come arma della coscienza critica «propria e altrui»), batterà più volte su questo tasto in un lungo colloquio con il cronista de *L'Unità* che si svolge in Senato, mentre è in corso il dibattito sulla fiducia al governo Amato. Inevitabile che si parta da qui e dalla novità dc dell'introduzione autonoma del principio dell'incompatibilità tra mandato parlamentare e incarico ministeriale.

Una botta di genio di Forlani per dimostrare concretamente la capacità di autorinnovamento della Dc, o una manovra per mandare in porto certe «mascalzionate» come le ha definite l'ex ministro Prandini?

Non condivido l'opinione dell'amico Prandini. Leggo piuttosto l'incompatibilità come un'anticipazione della più complessiva riforma della struttura del governo, prevista in una nostra proposta di legge. Non accreditò i poteri magici o malefici che le si attribuiscono: penso che in politica anche i gesti contano. Ma aggiungo: in questo cambiamento di tanti uomini (cambiamento, insisto, non rinnovamento) non so quanto abbia giocato la regola dell'incompatibilità e quanto decisioni di altro segno di Amato e di Scalfaro. E allora dico: trasparenza per trasparenza, chi ha gestito quest'operazione (che mi sta bene) dica come sono andate esattamente le cose, e perché.

È d'accordo con chi definisce questo di Amato come il governo dei superstiti del 5 aprile?

Mi sembra che nessuno possa dubitare che il quadripartito sia uscito sconfitto dalle elezioni. Eppure credo che la riedizione di questa formula non sia atto arbitrario o diniego dell'evidenza. Fatto è che hanno perduto tutti, e che per tante responsabilità (anche del Pds e del Pri, che restano prigionieri delle loro presunte convenienze) non

si riesce ancora a trovare un varco verso assetti nuovi, più ampi, più realistici. Non dico questo per sottrarre la Dc alle sue responsabilità, anzi. Ho detto e ridetto che per convincere gli altri ad esser nuovi toccava per primi a noi dar segni di novità, a cominciare dal rinnovamento al vertice. Mi son sentito rispondere dagli sciamani del mio partito che la politica è algebra decifrabile solo dai chierici che ricevono l'unzione non so da chi, e che invece le facce sono un puro accidente, sono cosmesi. Poi mi pare di aver letto che nei suoi rivoli più scendenti la polemica abbia riguardato anche barba e baffi. Quindi ho le carte in regola per dire che toccava anche agli altri accettare una scommessa se, ripeto, questa scommessa l'avessimo giocata sino in fondo per primi noi. Non è stato così. Dopo il 5 aprile tutto è accaduto nella Dc, come dire?, in modo preintenzionale: l'elezione del presidente della Repubblica, l'elezione dei presidenti delle Camere. Non è accaduto niente di quel che aveva in testa la segreteria del partito. Speculare l'atteggiamento degli altri. Ma attenzione: né noi possiamo consolaci sostenendo che siamo sempre il partito di maggioranza relativa, né il Pds che resta pur sempre il maggior partito della sinistra. Così ci avviciniamo solo al punto critico della delegittimazione di tutti noi.

Le riforme istituzionali ed elettorali. Lei era ministro di un dicastero che non c'è più...

«Avevo anche le Regioni, ed ho chiuso in pacchetto Alto Adige. Per metà il ministero è rimasto. Ma, al di là della targa, vedo novità interessanti nel programma di Amato.

Quali, e in che chiave? Intanto, non c'è più traccia dell'enfasi presidenzialista del Psi che tanti motivi di frizione aveva creato nella maggioranza e con l'opposizione. In secondo luogo, l'accordo sul merito delle riforme non è più considerato tra le condizioni-cardine per tenere insieme la maggioran-

Mino Martinazzoli propone un nuovo patto unitario per la segreteria Dc e la nuova strategia del partito. E intanto ragiona con *L'Unità* sull'incompatibilità («in politica anche i gesti contano»), sulle riforme («Amato rinuncia a molte pregiudiziali»), su Segni: «La mia analisi sul partito combacia con la sua». Quale destino per l'Italia? «Costruiamo un nuovo modello, la democrazia dell'alternanza».

GIORGIO FRASCA POLARA

« Mi auguro che nel partito si abbia una convergenza tra forze non catalogabili secondo le correnti e le sigle tradizionali. Se però qualcuno pensa per la segreteria a una pallida controfigura con i vecchi burattinai, allora non li seguo »

za: se è davvero così si toglie un grosso ostacolo al processo riformatore. Poi il punto fermo dell'elezione diretta del sindaco: non era stata proprio la pregiudiziale socialista a bloccarla? Infine un'idea di riforma elettorale che, al contrario dell'ipotesi Segni tutta basata sull'opzione maggioritaria, prevede una correzione in senso maggioritario della proporzionale. Anche così si può andare finalmente — come vuole pure Segni — all'affermazione concreta del potere del cittadino di scegliere esso stesso maggioranze e governi. E una cornice che contiene tanto la proposta dc e quella pidessina (le uniche formalizzate), quanto quella assai più limitata (la clausola

di sbarramento) del Psi. Sono premesse che impegnerà, questo è chiaro, una maggioranza ben più ampia di quella governativa.

Ha accennato a Segni. Anche lui se l'è presa con il mancato rinnovamento: togliere Andreotti per mettere al governo un Vitalone gli ha fatto dire che raramente i vassalli sono migliori dei feudatari. E d'accordo?

La mia analisi combacia con la sua. Con una differenza, ho piena consapevolezza dei limiti dell'operazione ma non guardo ad essa con disperazione, quasi fosse una ineluttabile finzione. Io dico: non basta, andiamo avanti speditamente. E mi auguro



che si riesca a trovare una convergenza operativa tra i tanti che esprimono esigenze non più catalogabili secondo le sigle tradizionali di corrente. Poi magari ci divideremo daccapo, ma intanto mettiamoci insieme in questa fase di travaglio per uscirne con verità.

Si dice che il triumvirato Forlani (alla presidenza della Dc), De Mita (alla presidenza della commissione parlamentare per le riforme), Gava (alla presidenza del gruppo senatoriale) dovrebbe guidare la transizione contro gli avversari della nomenklatura. Che ne pensa di questa immagine? E soprattutto: nel suo orizzonte c'è sempre l'assunzione della segreteria del partito?

In questo si dice c'è una parte di verità e una parte di semplificazione. Anchi'io sono per la transizione, ma non per la transizione. Se bene che il nuovo inevitabilmente nasce un po' anche dal vecchio, ma non può nascere dal travestimento del vecchio. Per essere più espliciti: non sono un pazzo che si è messo in testa che nel suo medagliere debba scrivere per forza la segreteria del partito. Ma se qualcuno pensa di fare avanzare sul processo qualche pallida controfigura per fare in modo che i burattinai rimangano sempre gli stessi, allora io non ci sto. Forse conviene che questi amici così autorevoli e importanti guardino un po' al di là delle loro finestre, diano uno sguardo fuori. Non è tempo di astuzie, è tempo di verità.

Guardiamo fuori anche noi. Qual è il destino di questo Paese? Come si fronteggia il rischio che l'Italia diventi, come dice Amato, la Disneyland d'Europa?

Vedo l'Italia ad un passaggio cruciale della sua storia. E in gioco il suo stesso destino di nazione. Esagero? Costato che il sistema dei partiti, al quale si riconnette la responsabilità di 45 anni di democrazia italiana, è al centro di un processo di colpevolizza-

zione tale che trova consensi persino l'idea che pur di sbarazzarsi di questo sistema si possa dissolvere il sistema Paese. C'è bisogno di uno scatto di responsabilità collettiva. Se l'Italia è andata avanti è per merito degli italiani, ma non per distrazione o ostilità dei partiti che, dal governo o dall'opposizione, sono stati comunque la spina dorsale di questo cambiamento.

Proprio lei ha detto di recente che la memoria è fatta per dimenticare...

Per dimenticare ad esempio che il tanto deprecato consociativismo ha consentito, nella sua versione positiva, che la nostra esperienza democratica non subisse cesure o dissipazioni. Per dimenticare il contesto storico in cui si sono raggruppati partitocrazia, corruzione, le tante cose oscure che abbiamo oggi di fronte. Ecco, crollati i Muri anche di casa nostra, il Paese ora è di fronte ai detriti di questa aspra storia. C'è una grande impresa cui porre mano. Penso sempre in primo luogo alla Dc: possiamo essere di meno l'inerzia del nostro potere, e di più la nostra proposta. Ma penso anche ai post-comunisti che peraltro — lo dico con rispetto — hanno qualche problema in più. Rinnovare non può significare deragliamento, uscita da sé. Anche se mi rendo conto che la questione comunista è esattamente in questo sé. Certo, Occhetto ha il problema di esser prudente, ma non al punto di buttare il bambino e tenersi l'acqua sporca. Voglio dire insomma che questi nostri grandi partiti possono rivendicare con orgoglio un patrimonio di popolarismo che è tutt'altro che un arnese desueto. Devono tornare in campo una grande passione civile, il senso di un destino condiviso. Siamo disposti a batterci per questo? Le potenzialità ci sono (e di tutto mi si può accusare tranne che di esser per natura un ottimista). E ci possono essere presto anche le condizioni materiali per costruire un nuovo modello dell'Italia: la democrazia dell'alternanza.

ROMA. È in perfetto stile e in ossequio al manuale Cencelli che la Dc ha deciso l'incompatibilità fra ministro e parlamentare e la mancata conferma dei sottosegretari. Lo scrive, in una violentissima lettera ad Arnaldo Forlani, Clemente Mastella, ex pupillo di De Mita, nonché ex sottosegretario alla Difesa. Mastella, oggi esponente di spicco dell'«quaranta», i dissidenti della sinistra Dc, chiede polemicamente a Forlani «come mai non ha ritenuto moralmente giusto dopo la vibrante e drammatica sconfitta elettorale rassegnare, assieme alla nostra classe politica, il mandato che era stato affidato». Mastella cita addirittura l'ex premier israeliano Shamir, osservando però con forzata ironia che «il suo gesto non è da prendere ad esempio perché probabilmente d'altra religione».

È tutta contro il gruppo dirigente (Forlani, De Mita, Gava) la polemica di Mastella: «La cronaca quasi rosa di dimissioni irrevocabili e mai revocate, di consigli nazionali da fare e mai fatti, e quindi l'idea di un partito dove le regole s'invocano per gli altri e non per sé, crea conflitti e perplessità». Mentre De Gasperi, Moro e Fanfani «seppero farsi da parte, voi — accusa Mastella — fate solo finta di farlo», probabilmente perché pervasi dall'idea bancaria del partito come possesso. L'invettiva di Mastella non risparmia neppure il Mattino, dalla cui proprietà la Dc dovrebbe uscire per restituire il quotidiano napoletano alla «società civile». La conclusione è l'annuncio di un duro scontro al prossimo Consiglio nazionale: che dovrà «ben nutrirsi verso la fine del mese».

**COME RIDURRE L'INQUINAMENTO ANDANDO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

**ACQUISTATE UNA VERSIONE ECOLOGICA DI 33 O SPORTWAGON. C'E' UNA SUPERVALUTAZIONE DI L. 2.500.000 SUL VOSTRO USATO.**

Ecco un'occasione davvero irripetibile per migliorare l'ambiente: l'acquisto di una 33 o di una SportWagon ecologica. Da oggi e fino al 31 lu-

glio non perdetevi l'opportunità di ridurre l'inquinamento e usufruire di una supervalutazione di L. 2.500.000 sul vostro usato, rispetto alle condizioni

integrali di Quattroruote. Se allora volete rispettare la natura, questa è una proposta davvero vantaggiosa. Affrettatevi dai Concessionari Alfa Romeo.

